

## SALVEMINI DIECI GIORNI PRIMA DEL TERREMOTO

Il decimo Congresso del Partito Socialista Italiano svolse i suoi lavori, presieduti da Andrea Costa, in Firenze, dal 19 al 22 settembre 1908.

Capo della delegazione socialista di Terra di Bari fu Giuseppe De Falco, sindacalista d'antica scuola, nato a Corato, segretario generale della Camera del Lavoro del capoluogo, la cui presenza, nella città del giglio e in quel momento, aveva particolare significato, essendo nel Congresso, in gran parte assenti, dopo lo sciopero agrario del Parmense, i sindacalisti italiani della « scuola » di Giorgio Sorel e di Arturo Labriola.

Ma, va subito notato, in Terra di Bari, in dure, lunghe e sanguinose lotte, con Canio Musacchio, con Vincenzo Savino, con Giuliano Corsi, con Giuseppe De Falco e Giovanni Laricchia, la lotta proletaria e sindacale, attraverso esperienze antiche e conquiste nuove, non aveva mutato aspetto e direttive.

*« Fu in questo Congresso — scrive Lelio Basso (1) — che Salvemini ritornò all'offensiva per il suffragio universale: in una riunione dei delegati meridionali egli sostenne l'opportunità di presentare al Congresso una proposta di agitazione a fondo per il suffragio e ne ebbe una generale approvazione: l'ordine del giorno presentato al Congresso recava, infatti, dopo la prima firma di Salvemini, alcune fra le più significative firme di socialisti meridionali delle più diverse tendenze.*

*E fu a nome di tutti che Salvemini pronunciò il suo discorso ».*

Purtroppo il Congresso — durante la filippica implacabile del « professore molfettese » — diede « palesi segni d'impazienza », specialmente quando fu trattato l'argomento, chiodo fisso di Salvemini, dei dazi protettori.

*« A leggere i vostri scritti e a sentire le vostre proposte, cari compagni settentrionali, parrebbe che, in Italia, solo il grano costi caro mentre i prodotti industriali — cotonate e prodotti del ferro, per esempio — costano, per via del protezionismo, in media, più del venticinque per cento del prezzo naturale. Ma voi esitate molto a toccare questo tasto ».*

Infatti, pur essendo stato approvato all'unanimità l'ordine del giorno presentato, con la priorità, nella precedenza delle rivendicazioni, al suffragio universale, parve che non fosse stato dato eccessivo peso — Turati in prima linea — alle diverse proposte in quell'ordine del giorno contenute.

Però la nuova direzione, eletta dal Congresso, sotto l'incalzare di « quel castigo di Dio » (2), subito nominò, presieduto dallo stesso Sal-

---

(1) L. BASSO, *Gaetano Salvemini, socialista e meridionalista*, Manduria, 1959.

(2) Tale era l'espressione di Giovanni Colella: « Nanuccio è un castigo di Dio mandato a distruggere i bricconi delle terre nostre ».

vemini, un « Comitato Meridionale Socialista pro Suffragio Universale » del quale facevano parte, per la Terra di Bari e per la Capitanata, Giovanni Colella e Domenico Fioritto.

Di questo Comitato, per il quale fu messa a disposizione, dalla direzione del Partito, la somma di lire cinquecento « per condurre innanzi l'agitazione », così scriveva, in data 27 settembre successiva, Colella a Fioritto:

*« Caro Mimì, Salvemini mi aveva già scritto una lettera da Firenze a proposito del Comitato Meridionale "pro Suffragio Universale".*

*Gli ho risposto e ho aderito alla coraggiosa iniziativa, per quanto, al Congresso di Firenze, non mi parve che la proposta e l'ordine del giorno Salvemini siano stati accettati con molto entusiasmo.*

*Rispondo a te pure riconfermando la mia adesione.*

*Speriamo che da una agitazione intensa venga fuori un risultato positivo. Ti stringo affettuosamente la mano. Tuo aff.mo Giovanni Colella ».*

Ai primi di ottobre Salvemini era già al lavoro e, a fine mese, con una attenta e lungamente meditata circolare alle diverse Federazioni Socialiste del Mezzogiorno, indicò « le grandi linee » sulle quali svolgere l'agitazione da parte del Comitato che « deve essere assecondato dalle leghe e dalle sezioni ».

Ma anche Giovanni Colella aveva un secondo chiodo fisso: la venuta, in Terra di Bari, di Filippo Turati — più insistenti di tutti, in tale richiesta, i compagni di Trani — e, pertanto, la « campagna » nel Mezzogiorno d'Italia « pro Suffragio Universale », doveva essere « avallata » dalla presenza « in loco » del deputato di Milano. E, con tali intendimenti, aveva, ripetutamente, scritto a Salvemini, una volta costituito il Comitato.

La Federazione di Bari aveva già diffuso volantini di propaganda, affissi manifesti murali, distribuite stampe, inviate circolari alle sezioni e, tramite le Camere del Lavoro, alle leghe, effettuati comizi per opera, specialmente, dell'infaticabile Vito Lefemine — primo salveminiano fra tutti i pugliesi —, allorché Salvemini fece pervenire al segretario della Federazione Giovanni Colella una lettera — datata Messina, 18 dicembre 1908 — che annunciava, appena trascorsa la festività natalizia, la sua imminente venuta in Terra di Bari per comizi e conferenze « pro Suffragio Universale ».

A questo punto la mente rifugge dal pensiero di Salvemini in Puglia, lontano dai suoi poveri famigliari e dal diletto suo figliuolo Filippetto, nei giorni angosciosi della catastrofe di Reggio e di Messina!

Ma, su questo desolato pianeta, la concatenazione degli avvenimenti umani è tale, insieme alle oscure cause che li determinano, che sembrano veramente allucinanti le poche parole di questa cartolina postale, immediatamente spedita:

*« Non venire: ho mia madre moribonda. Vediamoci a fine prossimo gennaio, al congresso dei contadini che stiamo organizzando a Barletta, dove verrà pure Musacchio, ora, purtroppo, gravemente ammalato e che vuole parlarti. Aff. Giovanni Colella ».*

Nel giorno di Natale 1908 moriva a Bitetto Donatella De Robertis,

maritata Colella, madre del segretario della Federazione, destando enorme, paurosa impressione fra tutti gli abitanti di quella piccola e quieta cittadina della nostra provincia.

Questa è la lettera inviata da Messina, piazza Cairoli, 104, in data 18 dicembre 1908:

*Carissimo Colella*

*Il Turati, non essendo venuto a Bari in questo mese, non può venirvi nella prima quindicina di gennaio o negli ultimi del mese: è il periodo in cui il lavoro d'amministrazione della Critica sociale lo tiene occupato per 18 ore al giorno. Se ne libererà alla fine di gennaio. E in febbraio potrà mantenere la parola. E sarà meglio che venga allora: perché allora saremo in piena campagna elettorale, e la sua venuta avrà maggiore significato.*

*Intanto noi conduciamo bene avanti il lavoro di propaganda. A questo scopo io mi ero offerto di venire in Puglia per una quindicina di giorni, se trovavate modo di farmi le spese.*

*Parlando in sei città, e inducendo le organizzazioni di queste città a darmi per le spese 30 lire per città, io spero con 180 lire di non perderci troppo. E negli stessi giorni potreste convocare a Bari un congressino delle sezioni socialiste e delle organizzazioni economiche per coordinare la propaganda e l'agitazione per il suffragio universale.*

*Raccomando poi vivamente a te e al De Falco di promuovere il maggior numero possibile di ordini del giorno di organizzazioni di lavoratori per il suffragio universale. Questa famosa Federazione di 100 mila contadini, di cui si sente sempre parlare, esiste? E perché non si fa viva?*

*Basterebbe che le leghe dei contadini votassero un ordine del giorno per ciascuna, e ci sarebbe da riempire per una settimana una colonna al giorno dell'Avanti!*

*Mi raccomando che gli ordini del giorno siano senza retorica e senza ideologia. Basta che tutti contengano il numero dei soci e quanti non possono essere elettori perché analfabeti: questa notizia varrà più di qualunque ragionamento astratto. Basta che i contadini di una lega dicano: noi siamo 500, di noi solo 25 sono elettori gli altri non possono essere elettori perché non sanno leggere e scrivere, per questo siamo sempre calpestati; eppure non è colpa nostra se non sappiamo leggere e scrivere, e non siamo nè bestie nè mascalzoni, per questo, vogliamo anche noi il diritto di votare.*

*Mi raccomando vivamente di non parlare del dazio sul grano.*

*Se tu riescissi a farmi invitare dalla Università Popolare di Bari per una conferenza sul tema « Che cosa è la cultura » e mi facessi rimborsare le spese, per esempio con la somma di 60 lire, potremmo ridurre a 20 lire le spese delle città in cui andrei a parlare.*

*Ma dovete decidervi presto. Io sono disposto a venire anche per il 28 dicembre e il 10 gennaio. Anzi questi giorni mi converrebbero di più.*

*Comunica questa lettera a De Falco.*

*Ed evitate il pericolo che le notizie di quanto fate vadano all'Avanti! alla spicciolata e siano sepolte in sesta pagina.*

*Se invece di mandare direttamente le notizie all'Avanti!, le mandate a me, esse saranno pubblicate dopo, ma saranno pubblicate in 1ª pagina.*

*Per le conferenze e i comizi capisco che è bene ne mandiate la notizia voi direttamente. Ma gli ordini del giorno possono aspettare qualche giorno.*

*Date la parola d'ordine che siano mandati a me ed io provvederò a coordinarli e a farli pubblicare in maniera che facciano maggiore effetto.*

*Addio tuo Gaetano Salvemini*

Alcune considerazioni dopo la lettura di questa lettera. La prima: perché aveva scritto: « Mi raccomando vivamente di non parlare del dazio sul grano »?. Questo argomento che Salvemini si riservava di trattare personalmente nei comizi, era stato oggetto di gravi e lunghi commenti, nel dibattito svoltosi al Congresso Nazionale del Partito, tenuto a Firenze, e al quale si è, in parte, accennato. Salvemini, infatti, rivolto ai delegati, in maggioranza venuti dal Nord e Centro Italia, così aveva detto:

*« E' il caso, invece, di parlare subito del dazio sul grano che voi volete soppresso senza mezzi termini, sebbene anch'esso determinerebbe una dolorosa crisi di produzione in molti luoghi dell'Italia Meridionale dove proletari e proprietari vivono solo del prodotto del grano.*

*Crisi di produzione — badate bene — che noi crediamo le nostre plebi debbano sopportare nell'interesse generale del paese e potranno sopportarla vittoriosamente in grazia dell'emigrazione purché l'abolizione sia prudentemente graduata, e purché la perdita che noi faremo nei prezzi del grano, ci venga, senza ritardo, compensata con un costo minore dello zucchero, delle vesti, del ferro, dei prodotti manifatturieri più comuni, come, per esempio, le cotonate biellesi di cui siamo tributari al Nord per effetto del protezionismo industriale e il cui alto prezzo impedisce lo sviluppo economico delle nostre contrade.*

*Ma a questo lato del problema voi non pensate. Ed è naturale. Ognuno soffre più i guai propri che quelli del compagno lontano. Le bastonate che cadono su di noi, le sentiamo noi e, perciò, tiriamo moccoli sacrosanti contro chi ce le ha somministrate ».*

Passiamo alla seconda considerazione: « Questa famosa Federazione di 100 mila contadini, di cui si sente sempre parlare, esiste? E perché non si fa viva? »

A tali domande Giovanni Colella — come già si è detto — aveva così risposto: « Vieni tu, a fine gennaio, a vedere questa Federazione al congresso di Barletta », che, puntualmente, ebbe luogo, il 30 e 31 gennaio 1909, in detta città.

Era presente Musacchio, se non ristabilito ancora febbricitante, ma all'opposizione, a nome dei suoi contadini di Gravina, perché si era convocato il congresso all'inizio del tesseramento annuale e con la superiorità numerica degli iscritti alle leghe della Capitanata su quelle di Terra di Bari che tale tesseramento non avevano, purtroppo, portato a termine.

Ecco perché risultarono presenti e votanti 46.309 contadini.

Infine, in tale circostanza, Salvemini, se fosse venuto, avrebbe conosciuto e salutati i due presidenti del congresso: i capi-lega Silvestro Fiore e Vincenzo Savino che dovevano essere, pochi mesi dopo, entrambi coronati dal martirio, in Capitanata e in Terra di Bari, trucidati dai « bricconi » dell'Agraria feudale che, « sul trono dei secoli sedendo », continuava, su queste terre, la « mala signoria » (3).

Si era scatenato il terremoto e Gaetano Salvemini, scampato all'inaudita catastrofe, non venne in Puglia.

Ai socialisti di Terra di Bari rimase il conforto di saperlo salvo e di mandare forti delegazioni di compagni della provincia a Molfetta, dove, il 9 gennaio 1909, il socialista bitontino e professore di latino e greco Tito Vittorio Spinelli, inviando il saluto della fraternità umana all'insigne superstite e ricordato l'inno di Leopardi alla ginestra, fra la profonda commozione del popolo convenuto, questo auspicio pronunziò:

*« Tutti confederati gli uomini, in attesa che in avvenire sorga l'Arco grandioso della Pace fra tutte le nazioni di questo desolato pianeta ».*

E, per la luminosa realtà di tale voto, noi siamo, ancora oggi, tutti in attesa.

CARLO COLELLA

---

(3) Pe. il resoconto del « Congresso dei contadini » a Barletta: cfr. *La Conquista*, Bari, 1909, febbraio.

Giuliano Corsi, nato nel 1881, il cui « Ordine dei giorno » fu approvato a Barletta, era il segretario della Camera del Lavoro di Andria, dove era amatissimo da quei contadini e fu, con l'andar degli anni, deputato al Parlamento, per il Partito Socialista Italiano per la circoscrizione elettorale di Pisa.